

Economia & lavoro

BORSA
In lieve calo
Mib a 1281 (-0,23%)

LIRA
In lieve calo
Marco a quota 986

DOLLARO
Più debole sui mercati
In Italia 1673 lire

Giornata nazionale di lotta degli operai dei grandi gruppi privati e delle aziende a partecipazione statale. Cortei a Torino e un fiume di tute blu nella capitale. Le speranze e la rabbia di chi difende il lavoro nel pieno della crisi e con una ripresa ancora molto lontana

«Senza lavoro che Italia è?» Metalmeccanici in sciopero, 30mila a Roma

Trentamila tute blu per le strade di Roma provenienti dalle industrie a partecipazione statale e dalla grande industria del centro-sud. E, in contemporanea, la grande manifestazione della Fiat a Torino e il blocco quasi completo della Olivetti: sono i capitoli dello sciopero generale dei metalmeccanici di ieri. Una richiesta di scelte per uscire dalla crisi e una promessa: sciopero generale a gennaio.

ANGELO MELONE

ROMA. «Cito? Prima o poi vedrai che lo amestano. Tanto è inutile che provochi: nei quartieri di Taranto dove noi abbiamo in maggioranza non è che abbia preso tanti voti. Parlo di politica, i quasi trentamila metalmeccanici arrivati a Roma da mezza Italia, mentre picchiano sui tamburi ed urlano i primi slogan in attesa che il corteo parta e si allontanano dai vapori d'acqua della grande fontana di piazza Esedra. Parlano delle elezioni - «speriamo che Bassolino possa almeno darci una mano», dice qualcuno tra le urla del grande spezzone della Sevel (ex Alfa) di Pomigliano - e del governo: quello che c'è e soprattutto quello che verrà. Un cartello raffigura tre bare: della Dc, del Psi, del Psdi. E recita: «la tumulazione avverrà in primavera con larga partecipazione di disoccupati, cassintegrati, pensionati. Riposate senza pace». Ed hanno ragione: non vogliono e non possono limitarsi a contestare la Fiat, chiedere il conto alla Confindustria, imbastire per le tante occasioni mancate nella storia della politica industriale (pubblica e privata) di questo paese. Sanno benissimo, gli operai, che nell'Italia della crisi, nell'Europa dei diecimila milioni di disoccupati in cui quasi tutti sono disposti a scommettere su una prossima crescita dell'economia ma non sulla contemporanea crescita dei posti di lavoro, le scelte che compiranno questo e il futuro governo saranno decisive. C'è una bella differenza con gli slogan e gli obiettivi immediati delle duecentomila tute blu che tre anni fa, più o meno in questi stessi giorni, percorrevano più o meno le stesse strade per dare la «spallata finale» ad un contratto che le aziende pubbliche e private non volevano proprio firmare. Questa volta a Roma, e contemporaneamente a Torino dove sono confluiti i lavoratori del gruppo Fiat, si chiede molto di più; si potrebbe dire che gli operai, a nome di tutti i lavoratori italiani che stanno già pagando tanto alla crisi, vogliono sapere quanto sono disposti a pagare la politica e le imprese del dopo-tangentopoli per superarla, questa crisi. Quanti mezzi, onestà, idee sono disposti a mettere in campo

per la ripresa del sistema Italia. «La vogliamo anche da loro, la flessibilità», insisteva a dire un operaio del Nuovo Pignone di Firenze. E come dargli torto? «Ma che diavolo sono «sti laminati piani?» D'altra parte la conferma che i metalmeccanici - tra speranze (forse poche, ma incrollabili), rabbia, disillusioni e voglia di non mollare - abbiano ragione viene pochi minuti dopo la fine della manifestazione. Le agenzie battono un dispiacito di poche righe da Bruxelles: «Il commissario Van Myert ha fatto sapere che l'accordo per la siderurgia italiana è praticamente raggiunto. Si attendono ulteriori informazioni dal ministro Savona». La notizia arriva ai cronisti mentre la piazza si svuota. Rincorsa affannosa dei lavoratori dell'Ivra: «leggete qui...». «Ci dà almeno una buona notizia dopo dieci ore di viaggio e qualche chilometro a piedi». Ma subito qualcuno ci riprende: «Speriamo sia buona sul serio, che i soldi destinati agli acciai privati del Nord vadano a chi se li merita e a chi si vuole impegnare davvero in una cosa grande e complicata come l'Ivra. I nomi possibili si contano sulle dita di una mano. E poi, lo sai, di abbuffate dei padroni sulla siderurgia è piena la storia d'Italia: se siamo qui oggi in simili condizioni è anche per questo».

Sono arrivati in quasi tremila con le mogli ed i figli un po' disorientati tra le urla dei trentamila e lo scenario dei Fori e del Colosseo che forse alcuni non avevano ancora visto. «Chi spiega l'Ivra spiega Taranto», dice un grande cartello. E gli epiteti imperitibili da far fischiaro le orecchie per anni interi al «povero» Van Myert e minacce di erigere barricate per difendere i laminati piani. «Ma chi è 'sto signor Van Myert? E soprattutto: che diavolo sono «sti laminati piani?», sbuffa una signora da una macchina indispettata dall'attesa (ch'è chiaro sarà ancora lunghissima). La risposta gli arriva in tono cortese, ironico, ma nient'affatto gentile: «Vede la carrozzeria della sua macchina? Ecco, sono quelli. Ha presente la sua lavatrice, la cucina, la lavastoviglie? Pare quelle. Signora, lei vive tra i laminati piani. Allora che vogliamo fare, chiudiamo le industrie e li facciamo



Due momenti della manifestazione dei metalmeccanici che ieri, in occasione dello sciopero generale della categoria, hanno invaso le vie di Roma (foto A. Pais)

mo produrre all'estero? Siamo qui per questo, signora, stia calma». «Pomigliano? Camorra? La risposta è: lavoro». Ma alla rabbia contenuta dei lavoratori dell'Ivra o del Nuovo Pignone si affianca quella più disperata degli operai della Sevel di Pomigliano. Arrivano in ritardo, imbottigliati dal traffico mattutino di Roma. Scendono dai pullman urlando «lavoro» e battendo ritmicamente sui tamburi di latta e «ammorri» della tradizione partenopea. Prendono correndo la testa del corteo e non la lasceranno più. Si scatenano fotografi e cameramen: c'è tanto «colore» da immortalare ma pochissimi sorrisi. «Siamo qui - dice Vigevari dal palco - per difendere non solo un nostro diritto, che è un diritto di tutti: il lavoro. Ma anche per tenere aperta una prospettiva di sviluppo e di progresso. Contratti di solidarietà su cui la Confindustria non vuole discutere, formazione al lavoro e incentivi per creare alternative: sono alcune delle proposte sindacali. «Per l'Ivra o per Firenze si può discutere. Ma noi cosa vuoi che discutiamo? La Fiat ci vuole chiudere e basta. E noi della Sevel non ci stiammo. Qualcuno, qua attorno, potrà sorridere a qualche nostro cartello che dice che così si toglie il pane ai nostri figli, ma è proprio la verità: a Pomigliano non c'è alternativa. O la Fiat ripensa a tutta la sua strategia sull'Alfa, oppure con il governo si deve ridiscutere un nuovo piano industriale per tutta l'area campana: nella nostra vita, non scherzo, ci siamo riconvertiti dieci volte, ci ricon-



vertiremo l'undicesima. Ma a casa non si può andare. E poi nessuno parli di retroterra camorrista che si allarga...». C'è una sottile distinzione che attraversa questo sciopero generale dei metalmeccanici, ed è probabilmente l'ultimo regalo che, dopo i 260mila disoccupati e la caduta libera della grande industria, la recessione sta facendo al mondo del lavoro. È quella pericolosa sciariscia sotterranea che alla fine farà tirare almeno un piccolo sospiro di sollievo sui pullman che tornano a Taranto ma lascerà in quelli per Pomigliano soltanto la sicurezza di ricominciare a «fare barricate» da lunedì. È la stessa che dietro la manifestazione di Torino in «rappresentanza» delle grandi industrie del Nord, lascia aperta la discussione sulla partecipazione più sfiduciata di Mirafiori rispetto al blocco quasi totale della più «sicura» - si fa per dire - Motori Avio o al 90% e più dell'Olivetti ad Ivrea: anche qui tanti guai, un taglio brutale di duemila posti appena annunciato, ma forse più spazio per trattare o riconvertirsi.

Sarà questa, scandita dalla trattativa Fiat, Olivetti, da quella sui intere aree industriali, l'altra faccia della battaglia sindacale dei prossimi mesi. «Siamo uscendo da Tangentopoli, si rinnovano il paese e le istituzioni - conclude Vigevari a piazza Santi Apostoli - ma senza il lavoro ed il sostegno dei lavoratori il rinnovamento della democrazia non avverrà». Gli operai in sciopero ieri non erano perfettamente consapevoli, lo capiranno gli industriali e le istituzioni?

Altissime adesioni a Ivrea. Fiat: bene Arese e Avio, male Mirafiori In migliaia nel cuore di Torino Ma la crisi divide le tute blu

TORINO. Solo un paio di chilometri separano due stabilimenti torinesi come la Fiat Mirafiori e la Fiat Motori Avio. A 40 chilometri da Torino c'è Ivrea, a 150 chilometri la periferia di Milano. Ma ieri - giornata di lotta nelle aziende in crisi - sembravano quattro mondi distanti anni luce. Ad Ivrea hanno partecipato allo sciopero il 90 per cento dei lavoratori Olivetti. E quel 90 per cento, in un'azienda dove tre quarti dei dipendenti sono «colletti bianchi», significa che hanno scioperato quasi tutti: operai, impiegati, tecnici, ingegneri, programmatori, analisti, ricreatori, persino le segretarie dei dirigenti nel Palazzo Uffici. Alla Motori Avio hanno scioperato le «tute blu», all'80 per cento, un'ottima riuscita in

una fabbrica Fiat dove le pratiche antisindacali sono all'ordine del giorno. A Mirafiori invece c'è stato il 30% di adesioni in Carrozzeria, 50% alle Presse, 55% in Meccanica (molto più bassi i dati comunicati dalla Fiat: 6, 12 e 16 per cento). Sugli stessi livelli Rivalta: 50%. Non è la disfatta sindacale in cui sperava la Fiat, ma è un modesto risultato. Completamente diverso lo scenario all'Alfa di Arese, dove lo sciopero è riuscito in modo praticamente totale.

Perché queste differenze macroscopiche? Perché la crisi aspera le divisioni nel mondo del lavoro, tra culture, esperienze, condizioni materiali e sociali. Mette a nudo la forza o la debolezza che ha sul mercato del lavoro chi rischia di per-

Un successo straordinario: tra i «colletti bianchi» dell'Olivetti di Ivrea, gli operai dell'Alfa di Arese, della Fiat Avio e di altre aziende, ma adesioni modeste a Mirafiori e Rivalta. La partecipazione allo sciopero ha messo a nudo le divisioni nel mondo del lavoro di fronte ad una crisi minacciosa. Ma una riuscita manifestazione nel cuore di Torino ha dimostrato che l'unità si può ricomporre.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

dere il posto e di dover cercare un altro impiego. Prendiamo Mirafiori e Rivalta. Gli operai che vi lavorano hanno mediamente 45-50 anni, guadagnano per lo più 1.300.000 lire al mese, sono per un terzo pendolari che macinano ogni giorno ore di viaggio per venire in fabbrica, non hanno mai rice-

uto l'accordo per i turni di notte alla «Punto»? Adesso non venite a dirci che dobbiamo lavorare meno per lavorare tutti. Una diversa maturità esiste alla Motori Avio, dove nei giorni scorsi si sono rotte le trattative di fronte alla richiesta aziendale di sospendere a zero ore 650 dei duemila lavoratori (200 impiegati e tecnici, 450 operai). Sanno, questi lavoratori, che oggi non c'è mercato per i motori a reazione che costruiscono, perché in un deserto americano sono parcheggiati 1.250 aerei civili e militari invenduti, pari alla produzione di un anno di tutte le industrie aeronautiche del mondo. Ma sanno che la loro professionalità (sono quasi tutti operai esperti) è un patrimonio da non disperdere, che bisogna costringere l'azienda ad

usare in altri campi. La stessa maturità hanno i tecnici ed impiegati Olivetti di Ivrea, ieri protagonisti di una giornata di lotta come non si vedeva da anni (gli operai di Scarmagno, che in questo periodo lavorano al sabato con un orario flessibile contrattato, scioperano oggi). «Questo straordinario successo - dice una nota della Fiat di Ivrea - è la più concreta testimonianza dell'adequazione delle politiche che De Benedetti intende realizzare. L'ingegnere sbaglierebbe se non tenesse in considerazione l'espressione di questo dissenso presente tra i suoi impiegati, ingegneri e ricercatori».

Ricomporre tante divisioni è possibile. Lo ha dimostrato la grande manifestazione che ha

prelevato le mosse ieri mattina da corso Marconi, davanti al «san-tuario» Fiat. Sono arrivati a centinaia, con sedici pullman, i lavoratori della Alfa di Arese, portatori di una salda cultura della solidarietà, uniti nel difendere l'integrità della loro fabbrica, anche se vistosamente divisi nelle sigle tra sindacati confederali e Cobas. Sono arrivati a centinaia con cinque pullman i cassintegrati della Lancia di Chivasso, che un anno fa avevano accettato il sacrificio della chiusura della fabbrica perché, come ha ricordato al microfono uno di loro, Saverio Trono, la Fiat si era impegnata a non chiuderla. Si sono incontrati con i lavoratori della Giera, dell'Ivra, della Mandelli, della Microtecnica, con quelli dell'Ivrea

Metalmeccanici: la mappa della crisi

Nei primi otto mesi del '93 la produzione industriale nel settore metalmeccanico è scesa del 7%; l'occupazione nelle grandi imprese (quelle con più di 500 addetti) è diminuita nei primi sette mesi del '93 del 7,2%; il ricorso alla CIG nel periodo gennaio-settembre è aumentato del 22,7%.

TELECOMUNICAZIONI: l'Italtel (gruppo Stet), l'unica azienda italiana del settore, ha denunciato 2.400 esuberanti in aggiunta alle 1.100 già previste su 15 mila addetti. Alla Siemens sono stati accertati 610 esuberanti che andranno in mobilità fino alla pensione. Per i 1.200 lavoratori si ricorsero ai contratti di solidarietà. L'Alcatel e la Fatme stanno preparando la ristrutturazione.

SIDERURGIA: in tutto il settore sono 15 mila gli esuberanti su un totale di 55 mila addetti. Il caso più clamoroso è quello dell'Ivra con 10.600 esuberanti. In difficoltà anche Falck, Fardolin, Arvedi.

DIFESA: le aziende ex Eim (Omi, Augusta, Augusta sistemi, Galileo, Sma, Breda meccanica bresciana e Oto Meiera) si tratta di un gruppo di imprese con 11.400 dipendenti e 2.270 miliardi di fatturato aggregato previsto per il '93 a una perdita stimata per quest'anno di 300 miliardi.

FIAT: l'azienda ha dichiarato 5.000 esuberanti strutturali e 7-10 mila a carattere congiunturale.

OLIVETTI: sono 2.000 le eccedenze dichiarate.

IBM: 1.500 esuberanti.

BULL: 400 eccedenze.

Giugno sblocca la trattativa Olivetti nuovi incontri il 14 ed il 17

Intesa Zanussi 1.393 esuberanti senza traumi

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. Ieri pomeriggio è stato firmato l'accordo Zanussi sugli assetti industriali fino al '95, che sancisce il taglio, «indolore», di 1.393 posti di lavoro. L'azienda (14 mila dipendenti di 2.815 miliardi nel 1992 con 4 milioni 650 mila pezzi prodotti) sottolinea che l'accordo, raggiunto senza scioperi, prevede un recupero di produttività del 13,1 per cento entro il 1995, puntando sulla concentrazione ulteriore sui «core business» tradizionali (elettrodomestici, apparecchiature per collettività, componentistica strategica), la razionalizzazione degli assetti produttivi, il rafforzamento «del modello di partecipazione» e il taglio occupazionale (quasi il 10 per cento), 1.393 «esuberanti» di cui mille operai e 393 impiegati, di cui l'azienda promette di scaricarli in modo non traumatico: dimissioni incentivate e outplacement che Zanussi ha introdotto fin dal 1990. Una apposita struttura di esclusione gestisce aziendale, il Comco (Centro Operativo per la Mobilità), «reperirà per il dipendente una equivalente posizione oppure lo appoggerà nell'avvio di autonome attività imprenditoriali» e, allo scopo di ridurre i disagi familiari, Zanussi si impegna a reperire un nuovo posto di lavoro «anche per il coniuge, o il figlio convivente», se questi ha già un'occupazione, anche al di fuori del gruppo, qualora «la nuova collocazione» di dipendente disti oltre 40 chilometri. Altri ammortizzatori, l'accompagnamento alla pensione con la mobilità oppure, per gli impiegati, il passaggio a mansioni operaie.

Vengono rimodellate anche le relazioni, con la costituzione di una commissione di garanzia chiamata a diminuire le controversie qualora una delle parti denunci una violazione di regole della partecipazione. Inoltre un comitato giuridico tenterà di risolvere in sede sindacale tutte le controversie legali e contrattuali, evitando le liti giudiziarie. Infine, in materia di organizzazione del lavoro, in presenza di modifiche tecnologiche o di adeguate esigenze produttive, ciascun stabilimento potrà ridiscutere le pendenze, le cadenze e le «saturazioni», allo scopo di render più efficienti i processi di risposta al mercato. Tutti gli stabilimenti sono «cantieri di innovazione» per la sperimentazione concordata di nuove forme di organizzazione snella di orario, inquadramento professionale, formazione permanente. Positivi i commenti dei leader di Fim-Fiom-Uilm, Ambrogio Brenna, Gaetano Sateriale e Antonino Regazzi. Per Sateriale, in particolare, quattro motivi inducono a parlare di accordo-pilota. Uno: le eccedenze non ricavate da mere logiche di costi, ma da un progetto di riorganizzazione gestito per ciascun stabilimento e ciascun reparto. Due: gli strumenti soft di gestione delle eccedenze. Tre: il percorso non centralizzato, ma al contrario molto articolato, con cui l'accordo è stato costruito. Quattro: tra le novità la apertura verso il basso della partecipazione che rientra negli «accordi storici» della Zanussi.

Olivetti. La trattativa sui 2mila esuberanti Olivetti riprenderà martedì 14 dicembre molto probabilmente nella sede romana del gruppo di Ivrea. Il ministro del lavoro Giugni, che ieri ha incontrato le parti separatamente, «è riuscito a neutro lo strappo che si era creato nei giorni scorsi. Il confronto riguarderà sia il piano industriale ed organizzativo che gli strumenti idonei a governare i problemi occupazionali». Venerdì 17 dicembre le parti torneranno dal ministro del Lavoro per una verifica. «La trattativa è ripresa», ha commentato Giugni, «c'è la possibilità di usare vari strumenti, compresi, spero, i contratti di solidarietà che rendono possibile una soluzione non cruenta».